

## **RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – lunedì 21 ottobre 2024**

*Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti*

### **ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA (pag. 2)**

**Detrazioni, tagli per 975 mila single (M. Veneto)**

**Friuli Venezia Giulia, in povertà relativa trentamila famiglie (Piccolo)**

**L'edilizia guarda oltre: «Formiamo lavoratori già pronti in Albania» (Gazzettino)**

**La crisi dell'automotive spaventa anche Lubiana (Piccolo)**

### **CRONACHE LOCALI (pag. 6)**

**Mensa Caritas data ai privati. Usb si prepara, ipotesi sciopero (Piccolo Trieste)**

**I dem respingono l'ipotesi primarie e avvertono gli alleati: «Così ci si fa male» (Piccolo Go-Mo)**

### **Detrazioni, tagli per 975 mila single (M. Veneto)**

Giacomina Pellizzari - Dietro al mancato aumento dell'Irpef si cela il tetto delle detrazioni fiscali, una riduzione che colpisce soprattutto i single. E nel Nordest non sono pochi: tra Friuli Venezia Giulia e Veneto se ne contano infatti 975 mila 221. Considerato, però, che negli ultimi 10 anni il numero dei nuclei monocomponente è cresciuto del 5 per cento, non è escluso che la platea dei colpiti dalla scure delle detrazioni sia sottostimata.

Questi contribuenti non potranno più detrarre l'intero ammontare delle spese sanitarie calcolato al 19 per cento del costo sostenuto soprattutto se sommato al valore del bonus ristrutturazione fino a 96 mila euro di spesa in 10 anni e ad altre spese ammesse in detrazione. L'importo totale andrà adeguato ai tre scaglioni di reddito introdotti dalla manovra appena approvata dal Consiglio dei ministri: dal prossimo anno il single con un reddito fino a 50 mila euro potrà portare in detrazione fino all'8 per cento dello stesso reddito, al massimo 4 mila euro. Se invece da 50 mila il reddito sale a 100 mila euro la percentuale delle detrazioni non potrà superare il 6 per cento sempre del reddito e quindi un massimo di 6 mila euro. La percentuale, invece, non supera il 4 nel caso in cui il reddito risulti maggiore di 100 mila euro.

La manovra L'esempio preso a riferimento dai media negli ultimi giorni è quello del single con un reddito fino a 50 mila euro l'anno che ristruttura la prima casa e quindi, applicando il bonus confermato al 50 per cento, potrebbe portare in detrazione una spesa massima di 96 mila euro in 10 anni, ovvero 4 mila 800 euro l'anno. Il condizionale è d'obbligo perché se questa regola vale per l'anno in corso, per il 2025, se la manovra non verrà emendata, il single potrà dedurre dal reddito lordo solo 4 mila euro. Un valore inferiore rispetto al solo bonus ristrutturazione che annulla tutte le altre detrazioni possibili. In questo modo lo Stato conta di recuperare un miliardo di euro per far quadrare i conti. Se, nel frattempo, a parità di condizioni economiche, il nostro contribuente diventa papà o mamma e quindi avrà un figlio a carico, la cifra detraibile raddoppia e arriva a 8 mila euro l'anno. Ovviamente la cifra continuerà a salire proporzionalmente al numero dei componenti del nucleo familiare. All'interno di questo meccanismo è abbastanza scontato che il contribuente, di fronte a una capienza ridotta, scelga quale tipologia di spesa portare in detrazione. L'obiettivo del governo resta quello di non penalizzare le famiglie numerose e di tentare di arenare anche il calo delle nascite. Nel tetto imposto per le detrazioni, infatti, finiscono tutte le spese: da quelle per la casa come mutui e lavori di ristrutturazione a quelle mediche comprensive di farmaci e spese dentistiche. Va specificato però che il nuovo sistema di calcolo si applica solo per le spese che saranno pagate a partire da gennaio 2025, i costi sostenuti in precedenza continueranno a essere detratti con le misure in corso.

I numeri Come già detto nel Nord est lo scorso anno si contavano 975 mila 221 famiglie con un unico componente: 231 mila 188 in Friuli Venezia Giulia e 744 mila 033 in Veneto. Se, tenendo conto dell'andamento della crescita dei single il numero è sottostimato, è evidente che la scure del tetto delle detrazioni va a colpire un numero elevato di contribuenti. Soffermandoci sulle altre fasce, ovvero sui nuclei con due e più componenti, l'andamento decennale evidenzia un calo che arriva al toccare il 2,6 in Friuli Venezia Giulia e il 2,8 per cento in Veneto.

### **Friuli Venezia Giulia, in povertà relativa trentamila famiglie (Piccolo)**

Marco Ballico - In Friuli Venezia Giulia il numero di famiglie in condizione di povertà relativa rimane stabile. Nel report diffuso da Istat lo scorso 17 ottobre, l'incidenza relativa al 2023 è pari al 5,4%, in discesa dal 5,6% della fotografia 2022 e vale sostanzialmente la metà del dato nazionale (10,6%).

In regione la percentuale regionale si traduce in circa 30 mila nuclei familiari. La premessa è che sono considerate povere relative le famiglie che hanno una spesa per consumi pari o al di sotto di una soglia convenzionale (linea di povertà). Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore (che nel 2023 l'Istat ha fissato a quota 1.210,89 euro) sono appunto classificate come povere. Per famiglie di ampiezza diversa il valore della linea si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza, che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti. La linea di povertà si colloca così a 1.610,48 euro per famiglie di tre persone, a 1.973,75 per quattro, a 2.300,69 per cinque, a 2.615,52 per sei, a 2.906,14 per sette.

il confronto Mettendo a confronto le regioni, in un'Italia con evidenti differenze (la povertà relativa riguarda il 6,3% delle famiglie al Nord – dal 4,9% del Trentino Alto Adige al 7,8% del Piemonte –, il 6,5% al centro – dal 5,0% della Toscana all'11% delle Marche –, il 19,7% nel Mezzogiorno – dal 10,9% dell'Abruzzo al 26,8% della Calabria –), solo Trentino Alto Adige (4,9%), Toscana (5%) e Veneto (5,2%) hanno valori più bassi di quelli del Friuli Venezia Giulia. Si tratta di dati da maneggiare naturalmente con prudenza (tra l'altro, mancano quelli della Valle d'Aosta e della Provincia di Bolzano a causa della scarsa numerosità campionaria, precisa l'Istat), ma si aggiungono a quelli recenti, e della stessa fonte, che fanno emergere il Fvg prima regione per crescita, nel 2023 rispetto al 2022, della spesa media mensile per consumi delle famiglie. In un'Italia in cui si sono spesi l'anno scorso mediamente 2.738 euro (+4,3%), la nostra regione ha una spesa per famiglia di 3.031 euro (+14,5% sui 2.646 euro dell'anno precedente). Tornando alla povertà relativa, Istat conta oltre 2,8 milioni di famiglie sotto la soglia, mentre sono 2,2 milioni quelle in condizioni di povertà assoluta (l'8,4% di tutte le famiglie), con una soglia che in questo caso varia in base alla dimensione, alla composizione per età, alla regione e al comune di residenza.

in povertà assoluta Per fare qualche esempio, si considera in povertà assoluta un single di 30-59 anni che vive solo in un comune nell'area metropolitana in Piemonte con una spesa di 931,92 euro mensili; se vive in Sicilia la soglia di povertà assoluta scende a 757,16; se risiede in un comune centro dell'area metropolitana della Lombardia sale a 1.217,10; se risiede in un piccolo comune della Puglia la soglia è di 717,55 euro. Istat comunica anche la stima degli individui in povertà relativa (8,5 milioni, l'incidenza passa dal 14% del 2022 al 14,5% del 2023) e assoluta (5,7 milioni, 9,7%, stabile), in un contesto in cui rimane critica la situazione soprattutto nelle famiglie più numerose (l'incidenza della povertà assoluta sale al 20,1% nei nuclei con cinque o più componenti e al 21,6% in presenza di tre o più figli minori).

il titolo di studio L'incidenza di povertà assoluta diminuisce invece al crescere del titolo di studio della persona di riferimento della famiglia: si va dal 4,6% se si possiede il diploma di scuola secondaria superiore al 12,3% se si ha al massimo la licenza di scuola media.

## **L'edilizia guarda oltre: «Formiamo lavoratori già pronti in Albania» (Gazzettino)**

Antonella Lanfrit - Laurea in Ingegneria chimica a Padova, specializzazione a Los Angeles in ingegneria dei materiali e, prima, formazione classica maturata al liceo Stellini di Udine. Con questo profilo, Angela Martina guida dal 2020 l'Ance di Udine (una novantina di imprese), il gruppo edile di Confindustria Udine e dal 2013 è presidente del Centro edile per la formazione e sicurezza. Entrata nell'azienda di famiglia nel 2008, dove oggi è parte del Cda e direttore tecnico, evidenzia gli anni positivi che ha vissuto l'edilizia nell'ultimo sessennio, dopo una lunga discesa. Non nasconde i problemi presenti e all'orizzonte, ma di fronte a ogni scoglio attiva il pensiero laterale, per affrontarli e andare oltre.

Presidente, presenza e posizione di vertice in un settore storicamente maschile. Com'è stato possibile?

«Non ho incontrato molte difficoltà. Forse hanno giovato due condizioni: mio padre, che ha fondato l'azienda di famiglia, non ha mai fatto differenze di genere, ha sempre guardato alle competenze della persona. Inoltre, sono entrata in punta di piedi in questo mondo, ampliando progressivamente il raggio d'azione. Oggi incontro molte più donne in cantiere, in qualità di architetti, ingegneri, direttori dei lavori. Più limitata la presenza nella parte più prettamente operativa e nella conduzione delle macchine, ma il processo è avviato e si svilupperà. Lo dicono anche le 28 ragazze che stanno frequentando il percorso artistico della scuola edile di Udine, dedicato alle opere di finitura».

In azienda dal 2008. Non proprio un inizio facile, date le crisi che si sono ripetute. Come le ha attraversate?

«Una premessa: la positività degli ultimi anni in ambito edile ha consentito in Fvg di tornare alle dimensioni del 2010 dopo una discesa durata un decennio. Ma l'economia è ciclica. C'è stata una risalita, dobbiamo mettere in conto una contrazione futura. La riqualificazione nel privato ha già frenato, anche se il mantenimento del bonus ristrutturazione al 50% consentirà una tenuta. Quando alla parte pubblica, occorre che la politica economica accompagni il post 2026, cioè la fine degli interventi legati al Pnrr. Il green deal europeo ci dà una direzione e una scadenza. Tempi di trasformazione, come quelli che abbiamo dovuto affrontare dal 2008: nel mio caso ha giovato la consapevolezza trasmessami da mio padre, l'economia è ciclica, e la ricerca di nuovi interlocutori e ambiti d'azione nel contesto edile. Uno sforzo che ha dato risultati e che ha consentito nuove collaborazioni mantenute e rafforzate nel tempo».

Che sguardo ha sui prossimi mesi e anni?

«Il settore edile pesa per il 10% sul Pil del Fvg. È un comparto importante e continuerà a esserlo. Dobbiamo prendere atto che, dopo l'effervescenza di questi ultimissimi anni, ci potrà essere una contrazione e sapere che ci sono scelte che debbono essere fatte».

Manodopera permettendo...

«È un problema europeo, legato a un fattore demografico e a un allontanamento dal settore dovuto al suo lungo periodo critico. È difficile scegliere di lavorare in un settore in crisi. Ora l'andamento è mutato e il lavoro in edilizia può diventare di nuovo attrattivo. Inoltre, occorre puntare su manodopera immigrata formata già in loco. Con la scuola edile di Udine abbiamo intrapreso questo percorso in Albania»...

## **La crisi dell'automotive spaventa anche Lubiana (Piccolo)**

Stefano Giantin - Il settore dell'automobile soffre sempre di più e un po' ovunque, in Europa, a causa dei prezzi troppo alti dei veicoli nuovi, spesso inaccessibili per quello che rimane della classe media, per i costi di produzione pompati dalla transizione "verde" e in maniera crescente anche per la concorrenza cinese. E se ogni auto prodotta in Europa ha almeno un componente "made in Slovenia", poco sorprende che domini l'umor nero. Slovenia dove stanno via via crescendo i timori per il comparto automotive nazionale, uno dei più importanti per l'economia di Lubiana, che genera un 10% del pil e un 20% nell'export. Una "locomotiva" per l'economia slovena che comincia a rallentare e a scricchiolare.

Lo confermano varie tessere di un puzzle ancora in composizione, ma dai contorni sempre più chiari. Fra i segnali più significativi in questo senso quelli arrivati dalla Mahle Electric Drives Slovenija, parte del colosso tedesco Mahle, uno dei maggiori produttori di componenti per le auto a livello globale, più di 70 mila dipendenti. Dipendenti che caleranno leggermente nel computo mondiale, ma di molto in Slovenia, dove Mahle ha annunciato un taglio di 600 occupati, di cui 340 nel 2025 per "ottimizzazione" e altri 270 nel 2026, dopo lo spostamento di parte della produzione in Bosnia-Erzegovina e in Ungheria.

Mossa obbligata a causa della «bassa domanda» di auto in Europa, si è giustificata Mahle, assicurando che comunque non si tratta di un disimpegno, in virtù di «un nuovo sistema per la produzione di auto elettriche» pianificato a Sempeter, stabilimento «centrale nella crescita futura dell'elettrificazione». I tagli arriveranno dopo consultazioni con le maestranze e sindacati per trovare soluzioni accettabili, ha assicurato da parte sua il ceo di Mahle in Slovenia, Guntram Haas. Mahle, nel Paese, dà lavoro a più di 2.000 persone, di cui 1.700 proprio a Sempeter, hub per sistemi di propulsione elettrica e mecatronica utilizzati nei veicoli ibridi ed elettrici.

La mossa di Mahle ha creato «preoccupazione» al premier Golob, «dispiacere» nel ministro dell'Economia Matjaz Han e sconcerto tra i dipendenti. Ma non è l'unica tessera del puzzle della potenziale imminente crisi dell'automotive sloveno. Anche la piccola Unior, impresa dell'indotto, ha annunciato a ottobre tagli, mentre sono noti i problemi della MIm di Maribor (lavorazione metalli) e i tagli annunciati dalla Boxmark Leather (coprisedili per auto).

Ma il quadro generale sarebbe ancora più fosco. Per la prima volta negli ultimi sei anni i dipendenti dell'automotive in Slovenia «sono scesi sotto quota 15.000», ha calcolato il quotidiano Delo. E potrebbe essere solo l'inizio, perché «l'automotive potrebbe andare incontro a sfide più profonde e strutturali a lungo termine», con Lubiana sempre meno competitiva «per i costi del lavoro e dell'energia». I giganti dell'auto in Europa «hanno dormito» e ora rincorrono «i produttori cinesi», con una crisi potenzialmente esplosiva che sfiora la Slovenia, ha fatto eco il giornale Dnevnik, mentre più ottimista si è detta la presidente della Bce, Christine Lagarde, che parlando di Lubiana ha ammesso che è vero che ci sono difficoltà, ma «l'economia slovena si sta già adattando».

Anche grazie alle azioni del governo. Che venerdì ha concordato con le imprese dell'automotive misure per aiutare il settore a superare una «potenziale crisi» e raggiungere la «necessaria svolta innovativa», ha informato l'agenzia Sta. In programma ci sono piani per raddoppiare i 200 milioni di euro di fondi destinati a un'iniziativa di mobilità. E altri, ancora più strategici, per rendere il settore automobilistico sloveno più indipendente da quello europeo. Con uno sguardo a India e Arabia Saudita.

## CRONACHE LOCALI

### **Mensa Caritas data ai privati. Usb si prepara, ipotesi sciopero (Piccolo Trieste)**

Laura Tonerò - L'Unione sindacale di base ha proclamato lo stato di agitazione dei lavoratori impegnati nella mensa della Fondazione Caritas Trieste, inviando al Prefetto una richiesta di procedura di raffreddamento e conciliazione. Una decisione scaturita dopo che i lavoratori, contattati da altre sigle sindacali, sono venuti a conoscenza che per il 24 ottobre prossimo è stata fissata una riunione tra le organizzazioni sindacali, la stessa Caritas e la Sodexo, la realtà alla quale la Fondazione intende affidare, con una formula che potrebbe essere quella della concessione, la gestione del servizio.

Un incontro – previsto dalla normativa di legge del contratto nazionale – propedeutico al passaggio di testimone, al quale però non è stata invitata l'Usb, in quanto la sigla non è firmataria del contratto nazionale di quel servizio. «È ormai accertato che Caritas intende procedere alla cessione del servizio», precisa Massimiliano Generutti per il coordinamento lavoro privato Usb, evidenziando come la stessa organizzazione sindacale non sia stata invitata all'incontro «sebbene sia rappresentativa in quell'attività: in cucina su sette addetti cinque sono nostri iscritti».

L'Usb anticipa che ora attenderà un segnale dalla Prefettura, in attesa di un ripensamento della Fondazione Caritas sull'indirizzo adottato. Segnali che se non dovessero arrivare «ci costringeranno a indire uno sciopero, con concomitante presidio sotto la sede della Diocesi». Va precisato che quel servizio rientra tra quelli pubblici essenziali.

Il segnale che intende dare l'Usb è quindi molto forte, considerando come fino ad ora sia stata l'unica sigla ad aver apertamente contestato la decisione assunta dalla Fondazione Caritas. E che di fatto prevede che i lavoratori oggi impegnati nel servizio di preparazione, somministrazione e consegna dei pasti della mensa dei poveri passino a Sodexo (circa una ventina). Che la multinazionale prenda così la guida della cucina di via dell'Istria, da dove continuerebbero a venir preparati i pasti per i due refettori e quelli invece necessari a sfamare le persone ospiti in altre strutture di accoglienza.

«Se l'accordo che verrà siglato prevede che un domani, quando il contratto termina, quei lavoratori possano rientrare alle dipendenze di Caritas – così Generutti – vorremmo fosse garantita anche la possibilità a chi non vuole ora passare a Sodexo di poter essere impegnato in altri servizi della Caritas».

Nel documento con il quale viene data comunicazione dello stato di agitazione, l'Usb sottolinea come «la progressiva cessione delle attività in capo a un ente benefico, per passarle ad aziende che hanno come unico obiettivo il profitto, svuota di contenuti il senso dell'accoglienza stessa».

Alla riunione del 24 ottobre sono state convocate Cgil, Cisl e Uil. Il segretario della Fisascat-Cisl Andrea Blau, che ha già palesato la sua non contrarietà all'accordo, anticipa che in quel contesto chiederà «che tutti i lavoratori abbiano la possibilità di passare a Sodexo a pari condizioni, nel rispetto delle esigenze individuali».

## **I dem respingono l'ipotesi primarie e avvisano gli alleati: «Così ci si fa male» (Piccolo Go-Mo)**

Tiziana Carpinelli - Non tira aria di primarie, nel partito che le inventò. E neppure muove un afflato per la discesa in campo del civico Enrico Bullian. Del resto, il Partito democratico, non senza patemi, è appena riuscito a trovar la quadra sul suo, di candidato, Diego Moretti, e dopo lo sprint dell'ultimo miglio per designarlo, adesso non ci sta proprio a farsi soffiare l'imprimatur sulla primogenitura dell'uomo che sfiderà la triplice alleanza a centrodestra. E quindi il segretario di sezione Gianfranco Pizzolitto, leva i guanti e sfodera gli artigli: «Mi pare che ci sia stato sabato tanto entusiasmo ed è pure bello. Però credo che qui ci voglia anche un po' di prudenza. Perché di per sé non è una condizione necessaria e sufficiente, lo lancio. A volte con l'entusiasmo ci riempi le sale, ma non le urne». Prima stiletta agli alleati, perché la frase rimanda al vissuto del centrosinistra nel 2022, quando l'esponente della Sinistra Cristiana Morsolin, «una brava candidata», vittoriosa alle primarie, poi finì sconfitta al voto. «Da un lato – sempre il segretario che doveva essere di transizione e invece si trova a gestire forse uno dei bivi più difficili – non ho dubbi che i due candidati, Moretti e Bullian, siano di assoluto livello, però non bisogna farsi del male e qui invece mi pare che si voglia intraprendere una strada già vista». Secondo richiamo al 2022. E quindi «attenzione se ci inseriamo in una logica di contrapposizione» perché ci si rompe le ossa. «E non si rispetta – prosegue – lo zoccolo duro dell'elettorato, che come sappiamo dalle analisi svolte assieme, è rappresentato da una platea di ultrasessantenni». «Anche l'altra volta – sempre il dem, al terzo rimando al 2022 – avevamo una candidatura forte, ma se ne ripercorriamo la via con Enrico si rischia di ottenere ugual esito. Diego, invece, può dare una risposta a quell'elettorato lì, perché s'attesta meglio all'identikit». E quindi primarie cassate? «Prendiamo atto del nome di Bullian – continua l'ex sindaco –, ma non per questo precipitiamo le cose, anzi le analizziamo con criteri precisi. Io sono disponibile a ragionare insieme, a incontrarci, ma non posso non vedere che ci sono soggetti civici riconducibili alla Sinistra. Apprezzo il desiderio di svolta e le aspettative di cambiamento. Infatti qualsiasi candidato la spunti, tra le figure, entrambe degne, proposte dal centrosinistra, farà meglio rispetto all'attuale gestione».

E ha colpito, Pizzolitto, il fatto che l'amico, fin dai tempi di giunta, Bou Konate si sia schierato con Bullian? «Un amico stimatissimo – puntualizza – che fa il suo: capisco che dopo tutto ciò che ha dovuto subire non si renda conto di come il problema dell'immigrazione sia pressante, infatti bisognerà trovare un equilibrio tra i principi e i valori della solidarietà e il sentire comune della gente. Se non capiamo questo, allora siamo stati bravi ed entusiasti nel nostro recinto, ma non abbiamo capito il disagio che il cittadino vive. C'è un impatto vero, che non va sottovalutato, bensì interpretato». «In Corso c'erano tanti giovani e di atteggiamento progressista – conclude –: fa piacere. Anche nel 2022 (quarta volta, ndr ) era così, ma la città purtroppo non ci è venuta dietro. Il candidato migliore è quello che vince all'urna, incarnando un perimetro più vasto rispetto a quello visto».

Sui "civici-patacca" è intervenuta in una diretta social, ieri sulla strada per Genova, l'eurodeputata Anna Cisint, pur dicendosi «poco interessata alle lotte intestine»: «Caro Bullian, è difficile che mi prendi in giro. Civici? Neanche l'ombra, anzi molti volti noti da Martinelli, neppure eletto consigliere, alla solita Di Ilio». E ricorda che «i finti civici sono quelli entrati in acqua vestiti a Marina Julia» quando la giunta faceva le sue battaglie sui costumi da bagno. Una sinistra tacciata di «arroganza», che ha «portato la città al disastro quando si doveva scegliere il sistema produttivo» a Panzano...